

VIAGGIATORI DA E PER LA TUSCIA, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2003 («Viaggi e Storia», 1), cm. 14x21, 246 pp.

Era giusto che la collana “Viaggi e Storia”, nata nell’Università di Viterbo, iniziasse dedicando un volume al viaggio da e per la Tuscia, riunendo gli atti di un primo seminario interdisciplinare della Facoltà di Lingue. Un seminario nato da un’idea di Vincenzo De Caprio e che, nelle parole del curatore, costituisce «un concreto tentativo di far confrontare le diverse idee e le differenti sensibilità dei colleghi su temi che sono patrimonio di diverse aree disciplinari».

Paese misterioso e sorprendente, la Tuscia, dai paesaggi che ci appaiono come più dotati di storia, più antichi d’ogni altro, perché le impronte lasciate dagli eventi, da essa vissuti nelle varie epoche, hanno dato forma ad un intreccio, una rete dalle insondabili complicazioni. È questo fascino, derivante dal suo paesaggio pallido, deserto, severo, a catturare Malaparte, fascino di un paese dove si può udire la voce dei morti, portata con il vento di Tarquinia, “amaro” e “perenne” (pp. 210-211). Solo a Viterbo Malaparte ritrova un cielo toscano (p. 216), e gli cade dal cuore l’oppressione funerea, perché solo la Toscana può dargli la serenità.

Se Carducci, in un momento di profondo malumore, viene oppresso dall’ambiente “infernale”, vicino Corneto, negli stessi luoghi D. H. Lawrence vede solo l’aspetto felice dell’oltretomba etrusco, «piacevole continuazione della vita» (pp. 194-195), espressione di un’armonia con la natura eliminata dalla cultura greco-romana (p. 196). E Charles Didier, da Ronciglione scendendo verso Viterbo tutta in fiore, trova la bellezza di un giardino d’Armida disabitato, quindi ancora misterioso (pp. 149-150). Un paesaggio dai molteplici volti, dagli aspetti cangianti, dunque, se anche Dickens passata Viterbo trova il sole rosso sull’acqua stagnante, fango e erbe palustri (pp. 160-161), quasi a ricreare il Tamigi di *Our mutual friend* o, nelle parole di Harold Bloom, la “fantasmagorica” Londra di *Bleak house*.

Ad arricchire la complessità delle nostre terre è la conoscenza di quei Viterbesi che forniscono “guide” per il viaggiatore (pp. 43-45), o si spingono nell’Europa di centro, come Marc’Aurelio Camisani, a cercarvi una difficile fortuna, e la scoperta di meno note presenze, come quelle di magiari e polacchi: ricordiamo che la collana “Viaggi e Storia” è diretta da Gaetano Platania, ordinario di Storia dell’Europa di centro e Presidente del centro Studi sull’Età dei Sobieski e della Polonia Moderna (CESPoM), le cui pubblicazioni devono, naturalmente, interessarsi anche di storia ottomana.

Che l’Impero ottomano, con la sua composita formazione, costituisca elemento essenziale per una seria comprensione della nostra storia, è un dato che risaltava chiaramente già dall’opera maggiore di Fernand Braudel, quindi dagli anni ’40 dello scorso secolo. Anche la collana dedicata ai viaggi spesso si rivolge all’Europa di centro come all’Islam mediterraneo, in modo da contribuire ad una presa di coscienza, a considerare la storia dell’ultimo impero islamico, quello ottomano, come parte ineliminabile della storia d’Italia e d’Europa.

I libri di questa collana rappresentano un modello per considerare una comune storia occidentale/orientale, ossia per considerare di nuovo, con strumenti adatti, perché già prima di Braudel il Padre Alberto Guglielmotti, appartenente ad un’antica famiglia di Civitavecchia, nella sua grande storia della marina pontificia aveva ampiamente dimostrato gli strettissimi rapporti che legano le sorti dei popoli mediterranei.

Molti eventi resterebbero incomprensibili nelle loro motivazioni e conseguenze, se non includessimo nel panorama osservato l'area ottomana.

La conoscenza dell'Europa di centro e orientale ci permette di tracciare una storia mediterranea nei confini del "Più Grande Mediterraneo", tracciati con le "dimensioni della storia" e che, nelle parole di Braudel, si estendono molto oltre le terre dei paesi rivieraschi. E i saggi presentati in questo volume dedicato alla Tuscia costituiscono un esempio, da un punto di vista particolare, di questa più ampia prospettiva:

Carmen M. Radulet (*Un papa portoghese nella Viterbo di fine Duecento. Un viaggio senza ritorno*, pp. 9-20), Nadia Boccara (*Briganti e nobili viaggiatori nella Tuscia*, pp. 21-39), Gaetano Platania (*A proposito di viaggi e viaggiatori: qualche osservazione e generiche riflessioni in margine al viaggio "a vuoto" del viterbese Marc'Aurelio Camisani nella Polonia di Giovanni III Sobieski*, pp. 41-92), Matteo Sanfilippo (*"La città mi parve ben costruita": Viterbo e i viaggiatori anglo-francesi sullo scorcio dell'antico regime*, pp. 93-112), Vincenzo De Caprio (*Scrivere viaggiando nella Tuscia. Lo sguardo selettivo di G. B. Brocchi, scienziato dell'Ottocento*, pp. 113-147), Ludovica Cirrincione d'Amelio (*Due testimonianze romantiche sulla Tuscia: Charles Didier e Stendhal*, pp. 149-158), Benedetta Bini (*Genius loci e ville italiane: Viterbo e la Tuscia nella cultura anglosassone di fine Ottocento*, pp. 159-182), Sandro Melani (*Il viaggio etrusco di D. H. Lawrence*, pp. 183-204), Luigi Martellini (*Curzio Malaparte nel "dorato sole dell'inferno etrusco"*, pp. 205-225), Francesca Petrocchi (*Ritorno a Tarquinia*, pp. 227-235), Alba Graziano (Presentazione di *Affreschi – Exploring Etruria* di Mary Jane Cryan e Norman M. Robertson, pp. 237-242).

La collana "Viaggi e Storia", dopo l'opera qui presentata, è oggi arrivata al sesto volume: Gaetano Platania, *Viaggi mercatura e politica*, n. 2, 2003; Francesca Petrocchi, *Esperienze e scritture di viaggio lungo il primo trentennio del Novecento*, n. 3, 2003; *Esilio, pellegrinaggio e altri viaggi*, a cura di Marco Mancini, n. 4, 2004; Giuseppe Motta, *Viaggiando nelle terre Romene. Italiani ed europei nei principati (secc. XVI – XIX)*, n. 5, 2004; *Viaggi e Paesaggio*, a cura di Nadia Boccara e Gaetano Platania, n. 6, 2005: in quest'ultimo volume troviamo ancora un intervento sul nostro territorio, con l'articolo di Caterina Fastella che ha presentato i paesaggi della Tuscia dal *Journal de Voyage* di Michel de Montaigne.

Giacomo E. Carretto